

CULTURA  
VIAGGI ESTREMI

# JOHNSON, UN MORALISTA ALLA FINE DEL MONDO

NEL 1773, CON IL SUO BIOGRAFO BOSWELL, IL "DOTTOR" SAMUEL SI INOLTRO' NEL NORD DELLA **SCOZIA** ALLA RICERCA DELL'ILLIMITATO. TORNÒ PIENO DI GIOIA, COME RIFERIVA IN UN LIBRO ORA IN ITALIANO

di **Giuseppe Marcenaro**

**B** ISOGNAVA vederli, mentre scendevano per Fleet Street, la strada londinese nella City. Erano sempre un po' "sopra le righe". Chiacchieravano fitto fitto. Esplosevano magari in improvvise complici risate. Fleet Street era celebrata quale centro dei giornali fin da quando ai primi del XVI secolo Wynkyn de Worde vi aveva aperto una stamperia nella vicina Shoe Lane. Nel marzo 1702, il primo quotidiano di Londra, *The Daily Courant*, venne pubblicato a Fleet Street. E dove avrebbero potuto meglio passare il loro tempo se non in un mondo dominato dalla stampa, proprio quei due le cui vite erano votate a far circolare il pensiero per mezzo della carta stampata e della chiacchiera?

Si chiamavano Samuel Johnson e James Boswell. Uno nato a Lichfield nel 1709. L'altro era di Edimburgo dov'era venuto al mondo nel 1740. Si erano incontrati per la prima volta il 16 maggio 1763 a Londra nel retrobottega del libraio Thomas Davies. Johnson si irritò subito per l'invadente goffaggine del giovane scozzese. Lo rintuzzò aspramente. Non immaginavano che quel contrasto fosse l'inizio d'una lunga amicizia e anche l'avvio della loro futura comune fama. E a

consentire a Boswell di scrivere *Vita di Samuel Johnson*, la prima e più straordinaria biografia moderna, dove vengono esaltate, tra ilarità e tetraggine, le giornate «laiche e artistiche» del sommo Johnson.

Un corpo debordante, goffo, miopissimo, Johnson aveva lasciato la sua città natale per la mitica Londra che, pur lurida, affollata di canaglie, zeppa di libellisti e giornalisti litigiosi in cerca di fortuna letteraria, vagheggiava quale «gran palcoscenico della vita». Avrebbe vissuto a caso, spesso dormendo nei sottoscala, ma era avido di ogni delizia dell'intelligenza. Era un uomo malvestito e bizzarro, dalla chiacchiera superbamente sterminata, che lottava contro la più disperante povertà. Costretto a lasciare l'univer-



A destra, **Samuel Johnson** (1709-1784) alla scrivania, interrotto dalla domestica, per il pranzo. Qui accanto, il suo *Viaggio alle isole occidentali della Scozia* (Aragno, pp. 350, euro 25, a cura di Daniele Savino). È la prima traduzione italiana



sità si era fatto una cultura da autodidatta. Per vivere impartiva le regole della grammatica ai ragazzini. Poi si sistemò nella tetra Grub Street in una specie di bohème dove abitavano, nutriti di sola speranza, scrittori di piccole storie e poesie d'occasione.

Iniziò a pubblicare articoli di vario genere sul *Gentleman's Magazine*. Scrisse in poesia *London* e *The Vanity of Human Wishes* e una tragedia, *Irene*. Senza alloggio e spesso senza cibo lavorò a *The Life of Mr Richard Savage* lasciando scorrere lo sguardo sulle «tumultuose scene della vita». Non desistette mai. S'oppose alle angosce con un assiduo e imperterrito esame di se stesso. Ed è sorprendente al limite del miracoloso come un uomo dall'aspetto così pigro e sfatto come Johnson riuscisse a concentrarsi in imprese come il *Dizionario della lingua inglese* e nella costanza della scrittura per *The Rambler*, il periodico che aveva fondato. Allusivamente e simbolicamente, *The Rambler* stava per viandante o girovago, avventuriero o esploratore, e ancor meglio ozioso e pigrone: attribuzioni che Johnson riservava per sé.

Con le periodica costanza degli articoli di *The Rambler* (la prima e completa edizione in italiano è uscita di recente da Aragno con il titolo *Il Viandante*, traduzione e cura di Daniele Savino) Johnson elaborava ed esprimeva in progressione le sue sempre più nette convinzioni morali, maturando una concezione austera, triste, ma non disperata: una vera e propria etica della normalità fondata sul valore dello studio, del lavoro, dell'impegno. Era convinto della superiorità dello spirito, e della sua indipendenza da ogni circostanza esteriore. Non ammetteva evasioni né materiali, né spirituali: l'uomo doveva vivere nella società, assolvendo nel miglior modo possibile al proprio compito, nel posto in cui l'avevano collocato la nascita, le circostanze, le qualità personali. L'opera in cui maggiormente esprime se stesso è il celebrato *Dizionario* che Johnson aveva concepito quale una specie di enciclopedia, in cui si sarebbe dovuto dare un senso letterario e un valore



alle cose, oltre che alle parole. Per lui la «lingua era lo strumento della scienza». Perdendo la lingua si sarebbe potuto anche smarrire il senso dell'esistente.

Il *Dictionary of the English Language* di Johnson fu pubblicato il 15 aprile 1755. Johnson aveva impiegato circa nove anni, dal 1746 al 1755, per completarlo, lavorando indefessamente nella sua casa londinese al 17 di Gough Square. Era riuscito a fare tutto da solo, con l'assistenza di alcuni aiutanti per copiare le citazioni che lui indicava nelle opere consultate. Acquisì notorietà e autorevolezza. Diventò il "dottor Johnson". A Londra nel febbraio del 1764 con il pittore Joshua Reynolds e alcuni altri "eletti", Johnson, ormai riconosciuto come uno dei mae-

stri della letteratura del tempo, fondò *The Club*: fu il trionfo della conversazione.

I soci si incontravano una sera per settimana, alle 19, nella locanda Turk's Head in Gerrard Street, Soho. Vi fu ammesso anche James Boswell che intanto con Johnson vagheggiava un viaggio verso le Highlands scozzesi. Un viaggio sempre più verso nord dove si potesse cogliere il senso di infinito al di là di un ipotetico confine del mondo. Ci vollero anni di rinvii prima che Johnson, in compagnia di Boswell, il 18 agosto 1773, partisse. Al ritorno, appagato, scrisse A

APPENA  
SBARCATO  
A LONDRA,  
DORMIVA  
NEI SOTTOSCALA.  
DOPO LA BOHÈME,  
IL SUCCESSO

*Journey to the Western Islands of Scotland*, ricco di spunti storici, paesaggi ferrigni contemplati con emozione, infiniti bordati di brughiere. (La prima versione italiana esce in questi giorni, *Viaggio alle Isole Occidentali della Scozia*, sempre da Aragno, con traduzione e cura impeccabili di Daniele Savino). Era come se nel viaggio "nell'ultramondo" avesse trovato finalmente se stesso: «Non esiste piacere migliore nella vita di quello di superare le difficoltà, passare da un gradino del successo a quello superiore, formulare nuovi desideri e vederli realizzati. Colui che si accinge a qualche grande o lodevole impresa vede le sue fatiche prima sostenute dalla speranza, poi ricompensate dalla gioia». □